

Ius Italiae o ius soli temperato, un dibattito lungo oltre 25 anni

La cornice normativa

Tra le principali differenze gli anni di scuola, cinque o dieci, e da quando calcolare

Serena Uccello

Una legge quasi subito messa in discussione, un dibattito che va avanti da oltre 25 anni a colpi di disegno di proposte di legge finora rimasti tali. È la cornice normativa, e prima ancora politica, attorno all'acquisizione di cittadinanza in Italia. Il punto di inizio è la Legge del 1992, mentre l'attuale punto di approdo è un dibattito che negli ultimi mesi pare essersi di nuovo infiammato. A determinare il fatto che questa volta difficilmente potrà di nuovo assopirsi ci pensano i numeri, ovvero i numeri su quelle che un recentissimo quaderno del Censis definisce "le seconde generazioni". «Negli ultimi 20 anni in Italia - scrivono infatti i ricercatori del Censis - sono nati complessivamente 10.603.634 bambini, di questi, 1.881.180 (il 17,7% del totale) sono figli di coppie formate da almeno un genitore straniero. Nell'ultimo anno i figli di almeno un genitore straniero sono stati 82.216, pari al 20,9% del totale dei nati. Come dire che oggi un neonato su cinque ha almeno un genitore di origini straniere. Nell'anno scolastico 2023-2024 risultavano iscritti a scuola 931.323 alunni stranieri, pari all'11,6% del totale degli iscritti, una quota che

raggiunge il 13,7% nella scuola primaria e il 12,7% nella scuola dell'infanzia». Ciò significa «che - spiega Raffaella Milano, presidente di Save the Children Italia - attualmente solo nel 15,5% delle scuole italiane non ci sono bambini senza la cittadinanza italiana». Dunque, a ribaltare la lettura dell'84,5% delle scuole italiane registra la presenza di bambini senza cittadinanza. L'evidenza della necessità di un intervento è stata ricordata questa estate - da qui il riaccendersi del confronto - da una parte della maggioranza di Governo con una proposta a firma dei due presidenti dei gruppi parlamentari di Forza Italia del Senato (Maurizio Gasparri) e della Camera (Paolo Barelli) che ha introdotto lo "Ius Italiae".

Il fulcro è l'intervento sull'articolo 4 della Legge 91 del 1992 laddove dopo il comma 2 introduce un 2-bis che così recita: «Lo straniero nato in Italia o che vi ha fatto ingresso entro il compimento del quinto anno di età, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni nel territorio nazionale per almeno dieci anni e che vi abbia frequentato regolarmente per almeno dieci anni e completato con esito positivo i corsi di studio rientranti nell'ambito dell'istruzione obbligatoria, secondo la disciplina vigente, presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione, diviene cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dal raggiungimento della maggiore età. Prima del compimento della maggiore età la dichiarazione è resa dal soggetto che esercita la responsabilità genitoriale...». In sostanza: cittadini a 16 anni,

quindi al secondo anno delle scuole secondarie di secondo grado, purché il percorso scolastico sia stato regolare e con esito positivo. Punta, invece, a ridurre i tempi e a sganciare la cittadinanza da meccanismo della premialità, la proposta del Pd che nel testo depositato in questa legislatura ha convogliato i diversi testi che il partito aveva presentato nella scorsa. Di fondo l'idea che lo «ius soli» e lo «ius culturae», o «ius scholae», non sono fattispecie da considerare in contraddizione tra loro, ma anzi possono integrarsi in un sistema flessibile. Secondo questa visione, l'articolo 1, comma 1, lettera a), introduce il cosiddetto «ius soli temperato», prevedendo che chi nasce in Italia da genitori stranieri sia cittadino italiano se almeno uno dei genitori è regolarmente soggiornante in Italia da almeno un anno al momento della nascita del figlio.

Mentre l'articolo 1, comma 1, lettera c), introduce invece il cosiddetto «ius scholae», stabilendo che «il minore straniero che abbia fatto ingresso nel territorio della Repubblica italiana entro il compimento del dodicesimo anno di età e, ai sensi della normativa vigente, abbia frequentato regolarmente, nel territorio nazionale, per almeno cinque anni, uno o più cicli scolastici presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale triennale o quadriennale idonei al conseguimento di una qualifica professionale, possa acquistare la cittadinanza italiana». Il calcolo dei cinque anni parte dalla scuola dell'infanzia.